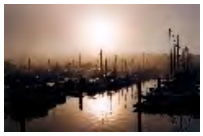
RACCONTI

Coast to Coast
di DB Maurizio

Siamo nel New Messico meridionale a sud di Alamogordo, dove il sole è più cocente, soprattutto in agosto. Ci apprestiamo a visitare il nostro primo parco nazionale: White Sands (18). Superiamo l'ingresso, e attraverso una comoda strada asfaltata, procediamo, con la Motina, alla sua scoperta. E' uno spettacolo, un insolito deserto di gesso di oltre 500 chilometri quadrati, con pianure e dune bianche, bianchissime e luccicanti come neve. Semplicemente, la più grande distesa di gesso della Terra. Se non fosse per la temperatura, 30 - 35 gradi di troppo, sembrerebbe di viaggiare attraverso un paesaggio innevato.
Dei 51 parchi nazionali, alcuni dei quali situati nelle riserve indiane e gestiti dalle popolazioni locali, quasi tutti dispongono di un agevole percorso asfaltato che tocca i punti panoramici di maggiore interesse. Quindi l'accesso ai parchi, comunque a pagamento, è consentito con il proprio mezzo anche se, volendo approfondire la visita a piedi, c'è da camminare fino allo sfinimento.
Il giorno dopo White Sands, ci dirigiamo verso El Paso, ma un tempo decisamente inclemente ci consente solo una contatto fugace con la città, perciò riprendiamo immediatamente la direzione nord sulla Interstate 25, verso Santa Fe.
Il nostro itinerare negli States è scandito ogni sera da un consueto rito: individuare il campeggio per la notte. Fin dalla partenza, in ogni caso, non abbiamo avuto particolari difficoltà in questo senso, ma di certo la cosa si è resa ancora più facile dopo aver conosciuto il "koa kampground": una catena di centinaia di camping, diffusi in tutto il territorio nazionale, molto bene organizzata, che dispensa mappe e materiale informativo sulle loro dislocazioni. Tanto pratica da costituire, talvolta, un punto di riferimento per definire in anticipo gli spostamenti del giorno.
Nel primo pomeriggio raggiungiamo Albuquerque. Poi, una veloce puntatina a Santa Fe. E' una cittadina in perfetto stile messicano, ben tenuta e curata nei dettagli architettonici, a parer nostro fin troppo turistica. Da Albuquerque, seguiamo l' Interstate 40, verso ovest, e siamo in un lampo al confine con l'Arizona. Qui, durante una sosta, incontriamo Jack (19), uno dei pochi motociclisti che conosceremo nel nostro giro. E' un viaggiatore solitario, artistico al punto giusto, simpatico e tipicamente americano. La sua cavalcatura è una Goldwing 1200, carica di accessori e ricca di bagagli. Il tempo, purtroppo, gioca a nostro svantaggio e non potremo trattenerci a lungo con lui, ma una cosa, in particolare, ci rimarrà impressa dal suo incontro: un sincero e onesto stupore nei nostri confronti, quando, parlandogli del nostro viaggio, osservava la Guzzi, forse un po' piccola per lo standard Americano .
Petrified Forest (20), ovvero la foresta pietrificata, è l'obbiettivo successivo. Vi arriviamo nelle prime ore del pomeriggio e lo spettacolo è da mozzare il fiato, come pure l'aria calda. Un paesaggio completamente desertico, strano e affascinante, irreale. La vera particolarità, però, sono i tronchi di conifere, nati 200 milioni di anni fa e ora mutati in pietra. Colmi di brillanti cristalli di quarzo, luccicano al sole con colori che vano dall'arancio al giallo, dal blu al rosa. E' la più estesa foresta di alberi fossili al mondo. Ci dirigiamo verso nord, sulla statale 191. Da alcuni giorni, ormai, senza rendercene minimamente conto, abbiamo iniziato a salire gli altipiani del Colorado Plateau, portandoci a quote sempre più elevate, oltre i 2000 metri. Stiamo per fare conoscenza con gli indiani Navajo, visto che il territorio che attraversiamo è nella loro riserva, la più vasta riserva indiana degli Stati Uniti. Il paesaggio circostante assume un po' alla volta un colore omogeneo: dalla terra alle rocce, a tratti anche l'asfalto, sono di colore rosso, con sfumature di rosso. Canyon de Chelly non è da meno perché dall'alto dei suoi quattro canyon ci troviamo ad osservare degli strapiombi di 300 metri di arenaria rossa. Tutto sommato non grande cosa rispetto a quello che vedremo più avanti. Continuiamo in direzione nord, sulla 191, fino ad imboccare la 160 est. Ci siamo: Colorado! Dopo le calure dei deserti circostanti, un po' di refrigerio non ci dispiacerebbe affatto, e il parco di Mesa Verde è proprio quello che ci vuole. Situato in una delle zone maggiormente piovose del sud Colorado (nulla a che vedere con il nostro Friuli!), tra foreste di pini e abeti, ospita la bellezza di qualche centinaio tra abitazioni e villaggi del popolo indiano degli Anasazi. Costruiti in mattoni tra gli anfratti delle pareti dei canyon, ci offrono una visione decisamente diversa delle abitudini di queste genti, lontana dai soliti stereotipi degli accampamenti. Ci lasciamo alle spalle questa unica isola verde di tutto il Plateau e proseguiamo verso lo stato dello Utah. La 191 ci conduce ad Arches (21) e Canyonlands. Il primo, il parco degli archi, è stupefacente. Restiamo sorpresi da questi luoghi, introduzione al deserto di terra rossa (anche questo!), con un continuo alternarsi di formazioni di arenaria a forma di pinnacoli, monoliti e soprattutto archi, il più grande dei quali raggiunge una campata di 100 metri. Uno spettacolo della natura indimenticabile, come pure la nottata trascorsa in campeggio. Rientriamo verso sera nel camping in cui avevamo già preso posto nel primo pomeriggio, esausti ma contenti, dopo una giornata trascorsa tra il viaggio di trasferimento e la visita di Arches. Presi dalle nostre faccende quotidiane, non avevamo molta intenzione di chiacchierare, ma il nostro vicino di piazzola non era dello stesso parere. Ci invita a sedere con lui per gustare un vinello della California. E' un inglese, un tipo chiacchierone e anche un po' originale, ma più che altro, forse, viaggiando da solo con il suo Van, apprezza il contato con la gente. Nulla di male, anzi! Ma qualche suo discorso proprio non sta in piedi. Che sia colpa della traduzione? Rimaniamo con lui a parlare per una buona mezz'ora ma ad un certo punto, considerato che si sta facendo tardi,

cerchiamo un pretesto per svincolarci. Abbozziamo così la scusa di dover ancora cenare (l'unico vero pasto decente della giornata) nonché di dover pianificare l'itinerario per l'indomani. Non sapremo mai se il suo comportamento, quella notte, sia scaturito dal nostro atteggiamento nei suoi confronti, oppure … da un eccesso di alcol. Di fatto, la notte stessa, mentre stavo nel profondo di un meritato riposo, Daniela mi sveglia, spaventata. Qualcuno sta camminando attorno alla nostra tenda gridando ripetutamente "venite fuori, ragazzi, o vi ammazzo, ho un'arma!". E' lui? E' proprio lui! Ma che c… vuole! Rimaniamo in tenda, silenziosi e passivi, e anche un po' preoccupati, ma preferiamo non dare ulteriore motivo di agitazione al personaggio. Così, dopo una decina di minuti di questa sceneggiata, il tipo decide finalmente di togliere l'assedio e di andarsene a fare (…) un giro con il suo camper. Era ora! Usciamo allora dalla tenda, saranno state circa le due di notte, e controlliamo che tutto sia in ordine, Motina compresa. Così ci accorgiamo che in questo teatrino, non siamo soli. Una coppia di ragazzi tedeschi, anch'essi nostri vicini, hanno condiviso con noi la stessa circostanza. L'ora è piuttosto tarda, ma nessuno di noi quattro ha intenzione di dedicarsi al riposo. L'amico, difatti, potrebbe tornare, magari ancora più alticcio e aggressivo di prima. Quindi, di comune accordo, decidiamo di chiamare il 911, sollecitando l'intervento della polizia. Di lì a poco arriva silenziosamente nel campeggio un'auto della pula. Senza tante formalità, il poliziotto ascolta la nostra esposizione dei fatti, e visitando il "luogo del crimine", (un coltello c'era sul serio), ci invita ad attenderlo aspettando nuovi sviluppi. Nell'arco di un'ora, per ben due volte, rivedremo l'agente e quando tornerà la terza volta ci darà una notizia inaspettata: "abbiamo arrestato l'uomo del camper!" Ubriaco fradicio, il tizio ha minacciato con un coltello i clienti di un bar, e così si è fatto beccare. Anche questa, è fatta! L'indomani, il nostro amico camperista non è ancora rientrato nel campeggio (o uscito?), così decidiamo di partire sul prestino, prima di doverlo salutare. Torniamo alla normalità e ai nostri parchi da esplorare. Canyolands è lì a due passi, facilmente visitabile attraverso i suoi 32 chilometri di strada che lo percorrono. E'straordinariamente selvaggio con la sua varietà di paesaggi creati dallo scorrere del Colorado e del Green River. In ogni caso, per avere una panoramica completa di questo luogo, bisognerebbe poterlo osservare da un aereo, idea allettante ma per noi improbabile. Riprendiamo la Highway 191. Di giorno, in queste zone desertiche, il termometro può raggiungere anche i 40°C (o 104° Fahrenheit), ma, a parte questo, siamo contenti: la Motina gira egregiamente, il tempo si mantiene buono, la tabella di marcia è ok. Il solo rammarico, purtroppo, è di non avere a disposizione più tempo da dedicare a questi luoghi. Viaggiando verso sud, ad un certo punto, ci troviamo di fronte ad un paesaggio già visto, ma dove? Si, certo, nei film western! Si presenta cosi, all'improvviso quella che è la Monument Valley. Una striscia di asfalto (molto fotografata) (22) ci porta attraverso questa piana desolata di terra rossa, tra giganteschi monoliti di arenaria. Rallentiamo per il forte vento, ma anche per goderci questo magico spettacolo. I nativi, gli indiani Navajo, ci ricevono all'ingresso del parco. Siamo di nuovo in una riserva indiana, per cui anche il parco è autogestito. Non c'è la solita strada asfaltata, anzi, il percorso che lo attraversa è volutamente al naturale: una pista di sabbia (chiaramente rossa). L'idea di avventurarci con la moto carica sulla pista è tassativamente da scartare, perciò non capiamo immediatamente come faremo a visitarlo. Attorno al grande parcheggio in terra battuta ci sono una decina di chioschi e degli individui richiamano l'attenzione dei turisti: sono le guide locali. Parcheggiamo la Motina. A questo punto una sana contrattazione è quello che ci vuole. Stabiliamo con Michele, la nostra guida personale, il prezzo, la durata e il percorso del giro. Scorrazzeremo, nel cassone del suo pick-up, un improbabile GMC, per una quarantina di minuti, attraverso il deserto di rocce e sabbia della Monument Valley (23). Un fuori programma inaspettato che non dimenticheremo per lo spasso della corsa sul pick-up e il paesaggio davvero eccezionale. Riprendiamo la Motina più impolverata che mai, ma il temporale che ci aspetta di lì a pochi chilometri ci convince a fermarci in anticipo e trascorrere la notte in un Motel indio lungo la strada. Salassata da capogiro! Stimato il temporale in arrivo, però (in queste zone non c'è da scherzare), va bene così.
Pensando a qualcosa di grande, negli Stati Uniti, di sicuro ci viene in mente il Grand Canyon (24). E' una considerazione esatta, ma se questo parco non lo si è visto realmente, a stento se ne possono immaginare le dimensioni. La sua estensione di 5200 chilometri quadrati (circa come la Liguria!) è frutto di un lento lavorio dal fiume più tumultuoso al mondo, il Colorado. Appena giunti all'interno del parco cerchiamo con impazienza i punti panoramici. Rimaniamo sbalorditi, quasi delusi, per non riuscire ad apprezzare a prima vista, l'immenso burrone che ci sta davanti. Sembra di stare sulla sommità di una montagna ad oltre 1000 metri di altezza, ed osservare la cima di un'altra a 20, 30 chilometri di distanza. Pare impossibile che un fiume, che da quassù ha un aspetto addirittura tranquillo, possa aver creato un tale sconquasso in questo altopiano, formando la più estesa gola della terra. Lasciamo l'Arizona e senza rendercene conto saliamo a 3000 metri nello Utah. Altre due tappe spettacolari si prospettano seguendo la statale 89: Bryce Canyon (25 e 26), e Zion Park (27). Molto semplici da visitare, questi parchi sono tra i più affollati d'America, grazie alle strade asfaltate che li percorrono. L'erosione, di neve e ghiaccio nel primo caso e di acqua nel secondo, ha creato un labirinto di migliaia di torri di pietra calcarea, sottili e appuntite, nonché strettissimi canyon che separano impressionanti volumi di roccia. Siamo in viaggio sull'Intestate 15. Nel tardo pomeriggio varcheremo il confine del Nevada per giungere prima di sera a Las Vegas. Certo, è successo ancora che qualcuno, dall'auto, ci saluti. In questo caso, però, dopo averci sorpassato, ci dà strada nuovamente, e così per ben due volte, sparendo dietro di noi. Procediamo comunque, ad andatura normale e, come d'abitudine, dopo un centinaio di chilometri usciamo dall'autostrada per una sosta rigenerante. Ci fermiamo in una piazzola e subito arriva anche il nostro riservato inseguitore. Don't panic! Mezza età, stazza robusta, cappellaccio da cow-boy, camicia a scacchi e jeans, cintura e fibbia a mo'di patacca: tutto normale. Ecco quindi, svelato l'arcano: uno sfegatato Guzzista, incuriosito dalla moto e da una targa che non conosce. Scambiamo quattro chiacchiere sulle cinque Guzzi che possiede, sulla Motina, e sul nostro viaggio. E' molto gentile con noi, tanto da proporci di essere suoi ospiti per la notte. Avremmo accettato volentieri; purtroppo abita ben oltre Las Vegas, e proprio la città del gioco è la nostra tappa successiva. Peccato! Nostro malgrado, dobbiamo rifiutare l'invito. Dall'amarezza di un altro incontro toccata e fuga, all'entusiasmo di essere alle porte di Las Vegas. Ecco, ci siamo veramente! Abbiamo deciso di trascorrere due notti in questa incredibile città. Piazzata la tenda, nel primo pomeriggio, ci buttiamo avidamente alla scoperta di Las Vegas blvd, il viale principale conosciuto come "the strip". Incredibile! Ora siamo a Venezia, ora a Luxor, poi nell'antica Roma, St. Tropez, Moulin Rouge, un porto di pirati, Parigi, l'Enterprise. Centotrenta casinò-hotel, quasi tutti a tema, che rappresentano, pressoché in grandezza naturale, palazzi, monumenti, viali, situazioni, ambienti, molto spesso Europei. Nessuna descrizione rende merito a questo fenomeno; una città in mezzo al deserto, singolare ed eccitante, straordinariamente illuminata, che pulsa 24 ore su 24 al motto del gioco e del divertimento. L'indomani siamo ancora nella strip quando, all'improvviso, ci troviamo a fare i conti con la batteria della moto. C'è poco da discutere: un caldo feroce e un traffico infernale l'hanno messa ko. Nel giro di un'oretta, in ogni modo, risolviamo il problema grazie ad un concessionario Harley (non mancano) e a un ricambista.
La mattina seguente ci lasciamo alle spalle la città del gioco. La Death Valley è lì a poche miglia, ma di caldo ne

abbiamo preso abbastanza tutti e tre, ed è meglio non esagerare. Nel 1972 nella valle della morte si è registrato un picco di quasi 100 gradi centigradi! E se questa fosse un'estate calda? Passeremo a sud, continuando sull'Interstate 15, entrando in California attraverso il deserto del Mojave. Procediamo spediti; tutto è in perfetta efficienza e acqua e benzina non mancano; niente ci può fermare…a parte quel dannato chiodo! La moto ondeggia un pochino sul posteriore. Penso, poco convinto: che sia colpa del carico? della strada? degli ammortizzatori? No! Abbiamo proprio forato. Ancora una volta è il caldo a riservarci una sorpresa: infatti, a causa dell'elevata temperatura, oltre alla foratura, anche la valvola si è disgiunta dalla camera d'aria e gira su se stessa. Per fortuna, una bomboletta spray miracolosa fa abbondantemente il suo lavoro. Siamo sorpresi del risultato, ma è meglio cercare immediatamente qualcosa che assomigli ad un gommista. Oggi è il nostro giorno fortunato e dopo soli tre tentativi, troviamo il posto giusto: Barstow. La cittadina è semideserta, e l'unico esercizio aperto in queste prime ore pomeridiane, è proprio un fornitissimo concessionario di moto che, in questa particolare giornata, festeggia i dieci anni di attività promuovendo una sorta di motoraduno. Ci accolgono con hot dog e limonata fresca (benedetta!), e anche se sono in festa, si affrettano ugualmente a ripararci il pneumatico. Mentre ci occupiamo della moto, arriva, per l'occasione, una stazione mobile di una radio privata locale.
Incuriositi dal nostro viaggio e divertiti per l'inaspettato incontro, ci intervistano.
Di questo incontro ci rimarrà un piacevole ricordo e anche, perché no, due belle T-shirt regalateci dal concessionario Barstow (28). Proseguiamo sulla 58, verso la Sierra Nevada, per il Sequoia N.P. (29) Lentamente, le calure dei deserti si attenuano, lasciando spazio alle temperature più miti della costa pacifica. Ieri, Las Vegas e le aride pianure; oggi, una foresta di giganti: i vegetali viventi più grandi e i più vecchi della terra! Le sequoie. Solo alcuni numeri: oltre 1000 anni di età, 100 metri di altezza, 10-12 metri di diametro (…). Siamo alle solite, gli Americani sono sempre esagerati! Credevamo ormai di non stupirci più di nulla, invece anche quest'ultimo parco ci lascia letteralmente a bocca aperta. Distese sterminate di agrumeti ci accompagnano lungo la strada per San Francisco: ottime occasioni per uno spuntino a base di frutta. Scendiamo rapidamente dalla Sierra Nevada, e pure la temperatura scende, scende, scende, ma fa quasi freddino! 25-30° di escursione termica! Ma cos'è? Siamo ormai nella metropoli, il sole è scomparso e, in meno di mezz'ora, dall'Oceano è salita a vista d'occhio una nebbia improvvisa, come in un film di fantascienza, coprendo e ingrigendo tutto. Fa piuttosto freddo (non siamo preparati), quindi cerchiamo una pensioncina e la città la visiteremo domani.
San Francisco (30 e 31) si erge su una quarantina di colline e la sua struttura la fa sembrare ai nostri occhi una città quasi europea. Le strade assomigliano a delle montagne russe dalle pendenze incredibili, su cui si arrampicano regolarmente i caratteristici tram, simbolo della città. Visitiamo, tra l'altro, le case vittoriane dai tenui colori pastello e Alcatraz, ma non riusciamo a vedere il famosissimo e spettacolare Golden Bridge, completamente avvolto nella nebbia pomeridiana. Il fenomeno della nebbia ha dei tempi regolari: compare verso le 5-6 del pomeriggio e si ritira verso le 10–11 del mattino. Sono trascorsi un paio di giorni ed è ora di riprendere il viaggio. Usciamo dalla metropoli sperando che la foschia sia un problema circoscritto alla città, invece è ricorrente per molte miglia lungo la costa Californiana (32). Una puntatina alle bellissime cittadine di Monterey (con il suo stupendo Aquarium) e di Carmel percorrendo la 101 verso sud, in direzione Los Angeles, la nostra meta finale. Ora va molto meglio: la nebbia e con essa il freddo sembrano essere spariti; forse è questo il rinomato clima della California! Troviamo posto nel campeggio presso Santa Barbara, il più vicino possibile alla città. Los Angeles, oltre al suo ottimo clima, dispone di tutte quelle attrazioni turistiche come: Hollywood, Universal Studios, Beverly Hills (33), Belair, S.Monica, Malibu, Venice (34) e molto altro. Una Metropoli multietnica di dimensioni spropositate (100 km di costa!), difficile da visitare in poco tempo, ma anche tanto vivace e animata da rendere difficile il separarsene.
Il viaggio, durato trenta giorni, attraverso l'America, sta per giungere al termine. E' strano, realizziamo solo adesso di aver portato a compimento il nostro sogno americano, senza quasi rendercene conto. E' stato tutto molto veloce, troppo veloce!
Penultimo giorno: il nostro spedizioniere ci attende. In un magazzino vicino all'aeroporto internazionale, ritroviamo, smontata, la nostra cassa metallica per l'imballo. Quattro ore di lavoro filato per allestire il pacco (cassa con moto e bagagli), destinazione Malpensa. Non ci sono più dubbi, si torna a casa! Mi aspettano tre settimane di riflessioni in attesa di rivedere la mia Motina (e la sua coppa dell'olio sempre a tre centimetri dal pavimento!). Domani mattina l'aereo ci riporterà alla realtà. Nel frattempo, godiamoci questa ultima notte in … hotel California.



Nuovo commento

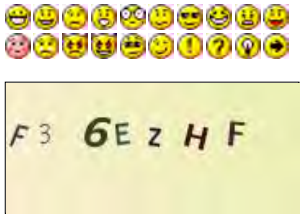
Nome

Email

Url http://

Testo

Emoticons



Scrivi il codice antispam

Invia il commento Azzera

Nessun commento presente

"Officine Guzzi a Mandello del Lario, ramo che volge a mezzogiorno, o quasi, riva orientale, dopo un po' di golfi e seni da Lecco. Sparso, il borgo, sull'ampio ventaglio della deiezione. Guzzi! Nome vivo e dirò palpitante nella sistole-diastole d'ogni italico centauro. Carlo Emilio Gadda"

Questo Sito Web raggiungibile attraverso gli indirizzi www.animaguzzista.com e www.guzzisti.it ("Sito Web") è il Sito ufficiale della A.S. Anima Guzzista. È nato il giorno 7 marzo 2001 ed è di proprietà della A.S. Anima Guzzista. Il logo ed il nome Anima Guzzista sono registrati e di proprietà della A.S. Anima Guzzista. Anima Guzzista è una Associazione Sportiva senza fini di lucro completamente independente dalla Moto Guzzi SpA. Tutti i contenuti di testo, grafica e altro che appaiono nel Sito Web sono proprietà della A.S. Anima Guzzista, eccetto ove diversamente indicato. I gestori del Sito Web sono raggiungibili attraverso questa email.

Entrando in questo Sito Web voi dichiarate di comprendere e di accettare TUTTE le clausole e le condizioni elencate nelle note legali. Se non comprendete o non accettate tali clausole e condizioni, non utilizzate questo Sito Web.

A.S. Anima Guzzista - P. IVA 07346111003

Realizzazione e web marketing Moonlab